



Le ordinazioni diaconali nella Giornata Mondiale dei Poveri – A richiamare lo stretto legame tra il servizio agli ultimi e il ministero, nella celebrazione per l'ordinazione dei diaconi permanenti della diocesi di Torino e Susa che si è tenuta lo scorso 13 novembre nella cattedrale di San Giusto, la benedizione di alcune forme di pane consegnate con il mandato di farsi «cibo per i poveri».

TESTIMONIANZA – NEL CIRIACESE UNO DEI TANTI ESEMPI DI PRESENZA CAPACE DI ATTIVARE E COINVOLGERE NEL SERVIZIO AGLI ULTIMI

Diaconi nelle comunità: quello sguardo capace di «animare» la carità

Il Centro di Ascolto «Le due Tuniche» della Caritas diocesana torinese nacque e si sviluppò grazie ad uno dei primi diaconi permanenti, Mario Devito, e tanti sono i diaconi impegnati a svolgere il loro ministero accanto ai più poveri. Abbiamo chiesto a don Alessio Toniolo, parroco a Ciriè e San Francesco al Campo e Moderatore dell'Up 25, e a Giacomo Battistutta, socio della Cooperativa Casa di Nazareth di Ciriè, alcune «impressioni» su questo aspetto del servizio diaconale a partire dalla loro esperienza di collaborazione con il diacono permanente Carlo Mazzucchelli che, dalla metà degli anni '80, ha rappresentato il «volto» della Caritas del ciriacese ed è tra i fondatori della Cooperativa Casa di Nazareth, nata nel '96 per offrire lavoro alle persone più fragili.

Don Toniolo, cosa significa avere nella propria comunità un diacono permanente che si occupa delle persone più povere?

Sulla base della mia esperienza devo dire che forse chi non ha in parrocchia la fortuna di poter essere affiancato da un diacono magari non si rende conto del significato che assume, sia per il sacerdote che per tutta la comunità. Quando sono arrivato parroco a Ciriè l'ho scoperto ed è una presenza preziosissima sotto molti aspetti. Il diacono Carlo in particolare è impegnato sul fronte della carità, ma non solo su questo. In tutti gli ambiti però è sempre stato un richiamo costante per tutti ad assumere nel proprio essere cristiani, in ogni situazione, uno sguardo sui più fragili. Lui ha più tempo per questo servizio ma il suo stile indica a tutta la comunità che i poveri, come si legge nel Vangelo, li abbiamo sempre con noi... Ha fatto tante cose per gli ultimi e posso dire che il suo ministero diaconale improntato sul servizio ha preparato il terreno fertile in cui le comunità del ciriacese sono cresciute e hanno potuto dare frutto. Oggi ci sono la Cooperativa, l'emporio, la mensa, il centro ascolto, la comunità Venite benedetti... tutte queste realtà non sarebbero nate



Il diacono Mazzucchelli nella parrocchia di Ciriè con don Alessio Toniolo nella processione della Domenica delle Palme

anche con i casi più «disperati» - ha iniziato con i ragazzi che finivano nel circolo della droga - il suo essere diacono, il suo ministero. Tra le tante storie che potrei raccontare c'è quella di una ragazza di Ciriè invaghita di un uomo che dopo averla messa incinta l'ha portata con sé a Milano e l'ha messa sulla strada. Quando i genitori si sono rivolti al diacono lui è partito per Milano, l'ha riportata a casa dopo aver affrontato l'uomo e oggi quella donna è una giovane nonna che si dedica alle persone in difficoltà di Casa di Nazareth. Si tratta di azioni e segni che non creano distanze, gerarchie, perché sono esempi di una attenzione, di uno sguardo a chi fatica che è senza pregiudizi, senza calcoli... Così come la schiettezza, il parlare apertamente.

Don Toniolo, non c'è però il rischio, in un caso come il vostro, per un parroco di «appaltare» al diacono un ambito pastorale particolarmente impegnativo e quindi poi di trascurarlo un po'?

Il rischio potrebbe esserci, ma io credo che invece lo si possa superare credendo nell'importanza del confronto, del dialogo. E parlo di un confronto umano, profondo, non di un semplice scambio di pareri che su aspetti operativi possono essere anche molto diversi, perché siamo diversi, ci sono idee diverse. Il rischio di procedere a «compartimenti stagni» si supera credendo e impegnandosi nel fermare lo sguardo insieme, nel pregare insieme, nel dialogare in profondità - anche se non è sempre facile ma è un aspetto sul quale vale davvero la pena insistere - su quello che il Vangelo ci richiama a fare, che magari non è sempre quello che vogliamo noi, che ma-

gari prevede una conversione. Avere un diacono in una comunità è prezioso anche per questo. I poveri oggi cambiano volto perché sono tante le povertà così il diacono che, come nel nostro caso è l'antenna che raccoglie richieste, appelli, in fondo aiuta tutti ad affinare lo sguardo a non fermarsi a cosa pensiamo di voler fare noi per i poveri ma a recepire meglio le loro fatiche. Se come prete e come comunità ci si ferma insieme con il diacono a cogliere questi segni, allora non si procede a compartimenti stagni, ma si cammina insieme e si dà spazio e forza alla creatività di tanti.

Signor Battistutta, il diacono Carlo ha animato tanti servizi caritativi sul vostro territorio con la collaborazione di tanti, ma se lei dovesse individuare un «di più» legato proprio al suo essere diacono, cosa metterebbe in evidenza?

Ci sono due cose in cui al di là della persona si possono cogliere. Anzitutto la capacità di orientare lo sguardo di tutti alla Provvidenza che agisce e poi una sensibilità particolare a quelle che sono le esigenze, i problemi che si vivono nel quotidiano. Magari il sacerdote può faticare di più, il diacono per la sua esperienza lavorativa o familiare coglie maggiormente disagi, problematiche del quotidiano e così genera idee nuove... penso ad esempio nel nostro caso alle convenzioni con i negozi, a quei rapporti che per un sacerdote magari sono più difficili da stabilire con chi può offrire un lavoro ecc. Ma al tempo stesso essere parte 'istituzionale' della Chiesa qualche volta può anche far aprire qualche porta in più in termini di fiducia, di disponibilità, rispetto a un singolo laico 'qualunque'. E poi come nel nostro caso se il diacono opera anche negli altri servizi pastorali come la catechesi, se celebra i funerali può diventare davvero un punto di incontro con le persone le loro gioie ma anche le loro sofferenze, una figura che non svolge un 'compito' ma che vive accanto.

Federica BELLO

Don Alessio Toniolo, moderatore dell'Unità pastorale 25, e Giacomo Battistutta, della Cooperativa Casa di Nazareth a partire dalla collaborazione con il diacono Carlo Mazzucchelli raccontano come si siano moltiplicate le iniziative di carità nella zona e come fondamentale sia il confronto, il dialogo la condivisione per impegnarsi insieme accanto a chi fatica

e non potrebbero proseguire senza l'impegno di tanti, senza la disponibilità messa in campo anche grazie alle sue proposte, al suo coinvolgimento, al suo esempio.

E lei signor Battistutta è una di queste persone...

Sì, anche io mi sono fatto coinvolgere, ma c'è da precisare che è proprio lo stile a generare la voglia di impegnarsi, non il carattere della persona che anzi se posso dire è burbera, non facile... ma trasmette un messaggio che appunto va al di là della simpatia, del carisma personale. È un diacono, e come tale, indica che mettersi a disposizione degli altri, impegnarsi, vale la pena e fa parte del messaggio cristiano. Posso dire che in tanti anni non ho mai sentito dire a qualcuno al quale chie-

desse un aiuto nel servizio rispondergli di no. Come anche ho scoperto che tante cose fatte e avviate erano legate a lui anche se apparentemente lui non c'entrava... spesso è un passo indietro, nascosto, a ricordare che al centro, che prima, ci sono i poveri, non il protagonismo di chi li aiuta.

Ma avere un diacono che coordina dei laici in un servizio non può creare tra lui e i volontari una certa «distanza»?

Pensando alla nostra esperienza posso dire che non ho mai sentito chiedere al diacono Carlo, neanche quando si occupava degli obiettori di coscienza, se chi si impegnava andasse in chiesa o meno. Anzi piuttosto ha avvicinato tanti. Come non ha mai nascosto